

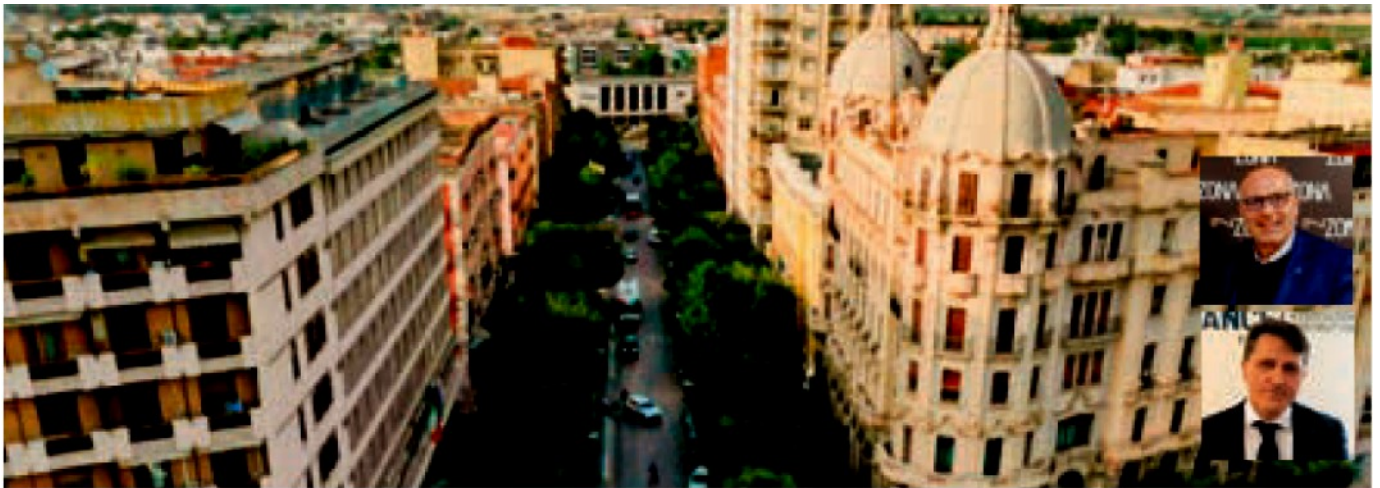


Rassegna Stampa 4 febbraio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



L'Università cambierà tutto al quartiere Ferrovia

L'acquisto di Ariston da parte di Unifg è un'ulteriore spinta al recupero dell'area. Lo conferma Alfieri, presidente agenti immobiliari: "Oltre 200 compravendite su 744 totali a Foggia nei primi sei mesi del 2025, io non venderei più ora". Chierici, leader degli edili, rilancia: "Pronti ad aiutare"

LUCIA PIEMONTESE A PAGINA 2 E 3

Approfondimento

Chierici (ANCE): "Pronti a dare una mano, sarebbe un presidio di legalità in zona difficile"

Il presidente dei costruttori edili replica alla senatrice Fallucchi, che aveva fatto appello all'imprenditoria locale. "C'è da capire che fare degli altri immobili da dismettere"

**"So che la trattativa si sta chiudendo
L'obiettivo a noi comune è risollevare le sorti di quell'area"**

Si tratta, per la precisione, di 1.968 mq per l'ex cinema, 50 mq per il bar) e altri 75 mq per l'ex DLF. Per l'acquisto da FS Sistemi urbani dell'immobile si stima "allo stato attuale e in ragione delle intese ad oggi intercorse per le vie brevi" un corrispettivo di 550.000 euro, oltre IVA, la cui congruità dovrà essere attestata dall'Agenzia del Demanio cui verrà chiesto un parere.

Tramite tra il rettore **Lorenzo Lo Muzio** e il vertice di FS Sistemi urbani **Matteo Colamussi** è stata la parlamentare di Fratelli d'Italia **Annamaria Fallucchi**, che ieri su queste colonne ha raccontato dell'incontro svoltosi a Roma tra le parti e del proprio

sogno di una Cittadella universitaria che segni la riqualificazione del quartiere ferroviario. Un disegno più generale che tenga dentro anche altri immobili in zona che FS vuole dismettere.

"Penso che non esista un'altra città in cui la situazione è cambiata così come potrebbe avvenire a Foggia con tale operazione. Ecco perché sono convinta che, al di là dell'Esercito, la sola presenza dell'Università nel quartiere ferroviario trasformerebbe le cose, farebbe recuperare valore a tutti gli immobili. Pensiamo anche solo ai fitti delle stanze agli universitari, il foggiano preferirebbe locare agli studenti e docenti anziché agli extracomunitari. Sarebbe un cambiamento lento, ma tale da portare naturalmente pulizia e riqualificazione del quartiere. Il negozio oggi pakistano fareb-

be spazio all'esercizio di generi alimentari, alla libreria, al pub, alla mensa universitaria, ad altre attività collegate ad Unifg. Oggi ci sono tanti immobili vuoti, altri che FS vuole dismettere. Penso che diventerebbe un modello da traslare anche in altre città, potrebbe nascere un "progetto Foggia", ha detto Fallucchi.

Poi il riferimento all'imprenditoria locale: "Dal momento che ci sono tanti altri immobili che il Gruppo FS intende dismettere, gli imprenditori possono farsi avanti e presentare progetti, che se attinenti ad Unifg sarebbero più in linea col progetto complessivo di Cittadella universitaria. Adesso ci sono anche finanziamenti im-

portanti legati alle residenze universitarie, soprattutto nelle aree marginali e dismesse. Dunque ben vengano imprenditori che vogliano avvicinarsi a tale operazione".

"Che questa operazione vada in porto è il desiderio di tutti", commenta a l'Attacco **Ivano Chierici**, presidente di **ANCE** Foggia (l'associazione dei costruttori edili di Confindustria) e a capo del consorzio stabile Prometeo spa di Foggia, che nel 2024 è stata la terza impresa della Capitanata per fatturato (oltre 120,7 milioni di euro).

"So che la trattativa si sta chiudendo tra Università e Gruppo FS, il nostro Ateneo ha molto bisogno di ulteriori spazi. Una volta insediati nell'ex Ariston, Unifg rappresenterà un vero e proprio presidio di legalità in un quartiere diventato purtroppo molto difficile e fragile", osserva Chierici.

"Mi sembra poi che ci siano altri immobili che il gruppo FS intende dismettere. L'obiettivo a noi comune è risolvere le

sorti di quella zona e in questo è auspicabile l'aiuto degli imprenditori che hanno avuto qualcosa da questa città, che hanno fondato qui le proprie fortune. Per me dovrebbero dare una mano per riqualificare il quartiere. Bisogna capire cosa si potrà fare e che opportunità ci siano. C'è da comprendere ad esempio cosa si può fare rispetto agli altri immobili, se potranno avere una destinazione legata ad usi da parte del Comune di Foggia o da parte sempre dell'Ateneo", continua il numero uno di **ANCE** Foggia.

"Quello che però posso dire fin d'ora è che questa prospettiva va sostenuta sicuramente. Movimentare con un migliaio di studenti al giorno il quartiere ferrovia vorrebbe dire farlo diventare un polo universitario e questo potrebbe sbloccare una fetta di mercato collegata proprio alle presenze universitarie in città. Purtroppo la paura genera degrado. Sono convinto che se si riuscirà a mettere nelle altre strutture che FS vuole alienare altri presidi simili si darà sicuramente un volto nuovo alla zona della stazione".

A Fallucchi, che ha sollecitato l'interesse e il coinvolgimento degli imprenditori, Chierici risponde con disponibilità e apertura al dialogo. "Non ho idea adesso di cosa possiamo fare concretamente come imprenditori edili e come **ANCE**, finora non sono stato coinvolto in questo ragionamento. Ma se c'è qualcosa che possiamo fare per aiutare la concretizzazione di questi progetti allora noi siamo propensi a farlo. Siamo sempre propensi a dare qualcosa a questa città", conclude Chierici. "C'è da comprendere come possiamo essere d'aiuto, sicuramente la nostra categoria non farà mancare il proprio supporto nell'ambito di una visione strategica".



Ivano Chierici

Retribuzioni, arriva il decreto sulla trasparenza e la parità

L'attuazione della direttiva Ue. La bozza del provvedimento prevede che i datori debbano rendere accessibili le informazioni. Risposte in 60 giorni ai dipendenti sul valore medio dei salari a parità di mansioni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

I datori di lavoro dovranno rendere «facilmente accessibili» ai lavoratori i criteri utilizzati per determinare la retribuzione ed i livelli retributivi, ma anche quelli stabiliti per la progressione economica. Il lavoratore ha diritto a chiedere e ricevere per iscritto entro due mesi dalla richiesta le informazioni «sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore».

Sono alcune delle disposizioni contenute nella bozza di Dlgs sulla parità e trasparenza retributiva, predisposto in attuazione della direttiva Ue 2023/970, che salvo sorprese dell'ultima ora, è atteso sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri (forse già domani) per il primo via libera.

Il ministero del Lavoro ha convocato al tavolo una quarantina di sindacati e associazioni datoriali per illustrare il testo di 16 articoli. Il provvedimento si applica a tutti i datori di lavoro (con adempimenti e tempistiche diverse in base al numero di dipendenti) e tutte le lavoratrici e lavoratori, con rapporto di lavoro subordinato, sia pubblici che privati, anche agli assunti con contratto di lavoro domestico, ai dirigenti, e ai candidati ad un impiego. Nella bozza la comparazione che serve a far emergere eventuali differenziazioni nelle retribuzioni che penalizzano le lavoratrici è rispetto allo «stesso lavoro» e al «lavoro di pari valore» («la prestazione lavorativa diversa svolta nell'esercizio di mansioni comparabili») con «riferimento al Ccnl applicato dal datore di lavoro» o, in mancanza, al «Ccnl siglato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale per il settore di riferimento». Dalle imprese si è fatto notare che il riferimento deve essere ai soli contratti comparativamente più rappresenta-

tivi, come vuole la direttiva Ue, per evitare che la comparazione si faccia con contratti «pirata».

Per i datori di lavoro sono raccolti una serie di dati, dal divario retributivo di genere (anche mediano) alla percentuale di lavoratori di sesso femminile e di sesso maschile che ricevono componenti complementari o variabili. Tutte queste informazioni dovranno essere rese accessibili dal datore ai lavoratori (o ai loro rappresentanti) ed essere trasmesse (in caso di richiesta) anche all'Ispettorato del lavoro e agli organismi per la parità territorialmente competenti. Ciascuno di loro potrà chiedere al datore chiarimenti e ulteriori dettagli in merito ai dati comunicati, comprese spiegazioni sulle eventuali differenze retributive di genere. I datori di lavoro dovranno fornire una risposta motivata entro un termine ragionevole. Il termine per raccogliere tutti questi dati non può superare il 7 giugno 2027 per i datori con almeno 150 dipendenti e il 7 giugno 2031 per tutti gli altri datori di lavoro obbligati.

Si introduce poi una «valutazione congiunta» delle retribuzioni tra impresa e sindacato quando c'è una differenza del livello retributivo medio tra lavoratori e lavoratrici pari ad almeno il 5% in una qualsiasi categoria e il datore di lavoro non ha motivato tale differenza di livello retributivo medio, e non l'ha corretta. Il datore, entro sei mesi dalla conclusione della valutazione congiunta, adotta le misure necessarie a rimuovere le differenze retributive non giustificate.

Tutti i lavoratori e le lavoratrici possono agire in giudizio per la tutela dei diritti. In caso di accertamento di discriminazioni poste in essere in violazione del decreto, si applica l'articolo 41 del Dlgs 198 dell'11 aprile 2006 (si può addirittura arrivare all'esclusione da qualsiasi ulteriore concessione di agevolazioni finanziarie o creditizie ovvero da qualsiasi appalto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retribuzioni. Norme sulla trasparenza



SICUREZZA

IL FLOP DEGLI APPARECCHI OMOLOGATI

GIANPAOLO BALSAMO

● La stretta sugli autovelox italiani entra nella fase decisiva. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha completato il primo censimento nazionale dei dispositivi di controllo della velocità, rivelando un quadro che definire preoccupante è poco. Su circa 11 mila apparecchi informalmente presenti sulle strade italiane, solo 3.800 risultano registrati sulla piattaforma telematica del Mit, attiva da fine settembre. E di questi, appena poco più di mille rientrano automaticamente nei requisiti di omologazione previsti dal nuovo decreto in fase di adozione.

Numeri che mostrano quanto il sistema fosse frammentato, privo di uniformità e spesso non conforme alle norme.

Il Mit ha trasmesso il decreto al Mit per la notifica a Bruxelles nell'ambito della procedura Tris, che prevede una fase di «stand still» (o termine dilatorio) di 90 giorni. Nel frattempo, sul sito del Ministero è disponibile l'elenco ufficiale e aggiornato dei misuratori di velocità omologati, consultabile tramite piattaforma telematica dedicata (*cliccando sul QR-CODE è possibile consultare all'intero elenco regione per regione*). Un registro pubblico che certifica marca, modello e decreto di approvazione: i dispositivi non presenti in questo elenco non possono elevare sanzioni valide.

Il nuovo decreto autovelox (emanato l'11 aprile 2024 ed entrato in vigore il 12 giugno) rappresenta la prima regolamentazione organica dopo anni di utilizzo disomogeneo dei dispositivi. Stabilisce distanze minime tra segnaletica e apparecchi, vieta l'uso in presenza di limiti troppo bassi (meno di 50 km/h in città, o riduzioni superiori a 20 km/h sulle extraurbane), impone criteri tecnici stringenti e introduce regole chiare per la tutela della privacy, con immagini oscu-

MISURATORI DI VELOCITÀ

In Italia su 11 mila rilevati, solo 3.800 dispositivi risultano registrati sulla piattaforma e poco più di mille rispettano i requisiti



COLLEGATI AL QR-CODE

Tecnologia su strada
Velomatic, telelaser e tutor
ecco come funzionano

■ È bene ricordare che le principali differenze tra autovelox generici e i sistemi «Velomatic» (come il noto 512) risiedono nella tecnologia di misurazione: i «Velomatic» spesso usano sensori doppler (radar) per rilevare la velocità istantanea, talvolta senza flash visibile.

Il «Velomatic 512» è noto per essere spesso un dispositivo mobile o installato in box.

Il telelaser è un dispositivo elettronico utilizzato dalle forze dell'ordine per il rilevamento istantaneo della velocità dei veicoli tramite impulsi laser, funzionante anche a oltre 600 metri di distanza. Spesso impugnato come una «pistola», misura il tempo di volo della luce infrarossa per calcolare la velocità, permettendo la contestazione immediata o la registrazione in alta definizione (modelli avanzati come il TruCam) di varie infrazioni, incluse cinture e cellulare.

Accanto agli autovelox e al «telelaser», in ambito autostradale molto frequente è l'utilizzo del «Tutor» che permette di rilevare l'eccesso della velocità calcolata tenendo conto del tempo impiegato dagli automobilisti per viaggiare su un determinato tratto si strada delimitato da due portali.

[Gian.Bals.]

Autovelox sotto esame
la Puglia alla prova

Il censimento del Mit smaschera irregolarità sulle strade regionali

rate e accessibili solo su richiesta.

Il censimento era obbligatorio: gli enti avevano due mesi per caricare sulla piattaforma ministeriale marca, modello, matricola e decreto di approvazione dei propri dispositivi. Chi non ha adempiuto dovrà spegnere gli apparecchi fino a regolarizzazione.

Le comunicazioni arrivate a Porta Pia rappresentano appena un terzo degli autovelox effettivamente diffusi sul territorio, e quelli conformi ai requisiti di omologazione sono meno del 10%.

«Oggi finalmente abbiamo

un quadro trasparente e verificabile di tutti gli apparecchi in uso», sottolinea il Mit, ricordando che l'obiettivo è garantire che gli autovelox «siano strumenti utili esclusivamente per evitare incidenti e non per fare cassa».

Una linea politica rafforzata dalla sentenza della Corte di Cassazione dell'aprile 2024, che ha dichiarato nulle le multe elevate da dispositivi approvati ma non omologati. Una decisione che potrebbe aprire la strada a migliaia di ricorsi.

Dai dati raccolti emerge una situazione eterogenea anche in Puglia. Diversi Comandi han-

no completato la procedura e dispongono di dispositivi omologati: a Bari, per esempio, registrati «Autovelox 106» e «Velomatic 512», con decreti aggiornati.

Ad Andria è invece in uso il telelaser «TruCam hd» con omologazione 3248/2011. Anche a Barletta il telelaser «TruCam» regolarmente approvato.

A Noci, ancora, via libera al dispositivo «EnVes Evo Mvd» 1605 (è un avanzato sistema automatico di rilevamento delle infrazioni stradali utilizzato per accertare il passaggio con il semaforo rosso e il superamen-

to dei limiti di velocità, operando h24 anche in condizioni notturne) omologato con decreto 183/2020.

A Brindisi e provincia, omologati vari «Autovelox 106» e «Velomatic 512D» con estensioni di approvazione. A Trepuzzi, in Salento, occhio invece agli apparecchi «T-Exspeed» (sono evoluti sistemi digitali di rilevamento automatico delle infrazioni stradali, utilizzati per controllare la velocità istantanea e media, il passaggio col rosso e le traiettorie dei veicoli) omologati nel 2023.

Nel Tarantino, a Massafra e Statte sono stati regolarmente

registrati dispositivi «T-Exspeed» e «Autovelox 106».

Accanto a questi, però, non mancano casi di apparecchi privi di matricola, con decreti non indicati o con dati incompleti: situazioni che potrebbero portare allo spegnimento dei dispositivi non conformi.

Il decreto prevede dodici mesi per adeguare i vecchi autovelox alle nuove regole. Trascorso questo periodo, gli apparecchi non conformi dovranno essere rimossi o disattivati. Le nuove norme puntano a ridurre l'uso improprio dei dispositivi, a garantire trasparenza e a rendere più difficile contestare le sanzioni quando gli apparecchi sono pienamente conformi.

La rivoluzione degli autovelox, insomma, è appena iniziata. E la Puglia, con il suo mosaico di dispositivi tra omologati, in revisione e da regolarizzare, rappresenta un osservatorio privilegiato per capire come cambierà davvero il controllo della velocità sulle strade italiane.

NOVITÀ PER LE AZIENDE

Meta: la «guida» WhatsApp ora diventa a pagamento

Dal 16 febbraio i chatbot avranno un costo

● **ROMA.** Meta cambia approccio in Italia riguardo i chatbot su WhatsApp. Dal 16 febbraio le società che vogliono mantenere le loro piattaforme di intelligenza artificiale sull'applicazione devono pagare per ogni risposta generata dai bot automatici. Il passaggio da un divieto secco ad un modello a pagamento arriva dopo mesi di tensioni con l'Autorità garante della concorrenza del nostro paese. Pochi giorni fa, inoltre, la popolare chat è finita sotto i radar dell'Ue.

«Laddove siamo legalmente obbligati a fornire chatbot AI tramite l'Api aziendale di WhatsApp, stiamo introducendo prezzi per le aziende che scelgono di usare la nostra piattaforma per fornire tali servizi», ha dichiarato un portavoce di Meta. La decisione della società di Mark Zuckerberg arriva dopo mesi di tensione con l'Antitrust, un botta e risposta iniziato dopo il lancio a marzo 2025, in Europa e in Italia, di Meta AI su WhatsApp. Il 24 dicembre scorso l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha chiesto al colosso tecnologico di sospendere in Italia il divieto che aveva imposto ai chatbot di terze parti, entrato in vigore globalmente il 15 gennaio. L'intervento ha costretto Meta a riaprirne l'accesso nel nostro paese ma con un nuovo modello che trasferisce sugli sviluppatori parte dei costi di gestione della piattaforma. «L'emergere di chatbot di intelligenza artificiale sulle nostre Business Api (piattaforme per sviluppatori, ndr) ha messo sotto pressione i nostri sistemi che non erano stati progettati per supportare questo tipo di utilizzo», ha spiegato Meta dopo la decisione dell'Antitrust.



Il nuovo modello a pagamento per le aziende si applica esclusivamente all'Italia, unico Paese in cui è stato formalizzato da un'autorità l'obbligo di riattivare i chatbot esterni. Meta ha però dichiarato che adotterà un approccio simile anche in altre regioni qualora venissero imposte condizioni analoghe.

Il pagamento rappresenta un cambiamento per gli sviluppatori che utilizzano WhatsApp come canale di servizi automatizzati come l'assistenza clienti. Con il nuovo sistema ogni interazione generata dall'IA con gli utenti diventa un costo diretto per le società terze. Secondo i calcoli fatti da alcuni siti specializzati la tariffa a carico delle aziende si attesterebbe a 0,0572 euro per ogni risposta fornita dalla IA. Una cifra che, moltiplicata per migliaia di richieste quotidiane, rischia di tradursi in costi significativi per chi gestisce servizi conversazionali su larga scala. Società leader di settore come OpenAI, Perplexity e Microsoft avevano già comunicato che i loro bot su WhatsApp non avrebbero più funzionato dopo l'entrata in vigore delle nuove policy restrittive di Meta il 15 gennaio, invitando gli utenti a utilizzare altre piattaforme.

Pochi giorni fa su WhatsApp è scattata anche la sorveglianza rafforzata dell'Ue: è stata designata tra i grandi operatori digitali con significativo potere di mercato rientrando così nel perimetro delle major soggette agli obblighi del Digital Services Act. Mentre è circolata l'indiscrezione che Meta testerà l'introduzione di varie forme di abbonamenti a pagamento per accedere ad alcune funzionalità speciali su Facebook, Instagram e WhatsApp di cui alcune basate sull'intelligenza artificiale.

[Ansa]

Bonus 4.0, la metà a tre filiere: alimentare, costruzioni, acciaio

Incentivi alle imprese. Il piano ha generato crediti di imposta per quasi 10 miliardi di euro annui ripartiti in 18 macrosettori. Al manifatturiero il 36% degli aiuti di Stato che ammontano a 17,7 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Gli aiuti all'innovazione industriale premiano più di tutte le filiere dell'agroalimentare, delle infrastrutture, della siderurgia e dell'automazione. L'analisi sui crediti di imposta del piano Transizione 4.0, elaborata dal ministero delle Imprese e del made in Italy nel "Libro bianco Made in Italy 2030", delinea per la prima volta una mappa precisa delle filiere più ricettive, che mostrano un maggior grado di assorbimento. Emerge un quadro in cui poche aree settoriali hanno impiegato una parte consistente delle agevolazioni, con i conseguenti riflessi in termini di investimenti.

L'agroalimentare è la filiera in cui il tiraggio è stato più elevato con poco più di 2 miliardi e 50 milioni di euro sui 10 miliardi di euro riferiti alle dichiarazioni dei redditi 2023, cifra comprensiva delle agevolazioni per l'acquisto di beni materiali e immateriali, ma anche delle attività in ricerca e sviluppo e in formazione. Staccato di poche decine di milioni di euro c'è il settore delle infrastrutture e costruzioni. In terza posizione, poi, la siderurgia e metallurgia con un totale di crediti d'imposta di 1,43 miliardi. L'automazione, intesa come tutte le aree della meccanica strumentale, fa segnare un ammontare di 664,7 milioni che sale a 1 miliardo e 180 milioni considerando anche i macchinari collocati in filiere specifiche. Le prime tre voci, dunque, assorbono da sole oltre la metà del totale delle risorse impiegate in un anno dallo Stato per i crediti d'imposta 4.0. Sommando anche l'automazione, si arriva a due terzi dell'ammontare. Una ripartizione che si può stimare abbia caratterizzato tutti gli anni del piano e che non sia troppo lontana dall'andamento dei crediti d'imposta di Transizione 5.0, il programma che è entrato successivamente in vigore affiancando agli obiettivi di digitalizzazione del 4.0 anche quelli di efficienza energetica.

Dietro alle quattro filiere di testa, a mostrare la capacità di assorbimento maggiore sono stati l'arredo/sistema casa e l'abbigliamento sistema/moda, appaiati con circa 675 milioni di crediti di imposta 4.0. Poi automotive e logistica integrata (563 milioni ciascuna), packaging (414 milioni), i servizi integrati (400 milioni), digitale e la microelettronica (346 milioni).

I rapporti di forza in valore assoluto cambiano di poco se si considerano invece gli aiuti di Stato ricevuti dalle sin-

Dove vanno gli aiuti

Dati in migliaia di euro

FILIERA PRODUTTIVA	AIUTI DI STATO	CREDITI TRANSIZIONE 4.0	FILIERA PRODUTTIVA	AIUTI DI STATO	CREDITI TRANSIZIONE 4.0
Agroalimentare	2.081.777	2.050.111	Energia	1.888.211	229.900
Arredo	498.421	676.921	Industrie culturali e creative	2.082.868	303.450
Automazione	526.318*	664.760**	Infrastrutture e costruz.	2.037.874	2.008.232
Automotive	765.441	563.504	Logistica integrata	847.452	563.206
Chimica	364.237	308.085	Packaging	396.369	413.949
Digitale e microelettronica	688.078	346.156	Servizi integrati	781.741	399.579
Economia blu e cantieristica	481.403	69.601	Siderurgia e metallurgia	1.513.390	1.436.381
Economia della salute	617.544	330.912	Sistema moda	708.776	674.426
Economia spazio e difesa	272.623	100.464	Turismo e tempo libero	889.281	251.338

(*) 939.573 considerando anche i macchinari collocati in filiere specifiche; (**) 1.180.022 considerando anche i macchinari collocati in filiere specifiche. Fonte: Libro bianco "Made in Italy 2030" del ministero delle Imprese e del made in Italy

RIMODULATI 3,9 MILIARDI

Contratti di sviluppo, il Mimit ripartisce le risorse Pnrr

Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha rimodulato le risorse dell'investimento del Pnrr volto a sostenere investimenti delle imprese nel campo della transizione ecologica, delle tecnologie "net zero" e nelle catene di approvvigionamen-

to strategiche. Con l'ultima revisione del Pnrr concordata con la Ue, le risorse sono salite da 3,5 a 3,9 miliardi di euro. Ora, con decreto ministeriale, il Mimit le ha così ripartite: 3,2 miliardi alle catene di approvvigionamento strategiche e 700

milioni alle tecnologie a zero emissioni nette. È stato inoltre introdotto un procedimento semplificato per la valutazione delle domande di agevolazione, presentate nell'ambito dello strumento dei contratti di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gole filiere. Secondo gli ultimi dati disponibili del Registro nazionale degli aiuti, le 18 filiere produttive hanno ricevuto in un anno 17,7 miliardi di euro di incentivi pubblici che per le regole europee si configurano come aiuti di Stato. Rapportando gli aiuti al fatturato delle filiere emerge un incentivo medio pari a circa lo 0,5%, ossia poco meno di 5 milioni di euro ogni miliardo di euro di ricavi. In valore assoluto, sono sempre agroindustria e infrastrutture/costruzioni, in entrambi i casi con poco meno di 2,1 miliardi, e siderurgia/metallurgia (1,5 miliardi), i settori a più alto assorbimento, con l'inserimento tra loro anche della filiera dell'energia (poco meno di 1,9 miliardi). Ma, in proporzione al fatturato, stavolta gli equilibri appaiono diversi rispetto alla graduatoria delle agevolazioni 4.o. E a beneficiare di una maggiore intensità di aiuti sono le industrie culturali e creative; l'economia blu e cantieristica; il turismo e il tempo libero; il packaging; l'economia dello spazio e della difesa.

È comunque il manifatturiero nel suo complesso ad aver guadagnato maggiore attenzione nelle politiche industriali degli ultimi anni. Dopo un forte calo della quota sul totale degli aiuti tra il 2020 e il 2021 (dal 29,3% al 16,8%), il manifatturiero ha riconquistato spazi fino a raggiungere il 36,1% nel 2023, il valore più alto degli ultimi cinque anni.

Operativo l'esonero Zes del decreto Coesione

Lavoro

Le assunzioni a tempo indeterminato devono essere avvenute entro il 2025

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 10/2026, arrivano, infine, dall'Inps, le istruzioni per la concreta fruizione del bonus per le assunzioni stabili eseguite dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, nei territori Zes vale a dire Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna cui si aggiungono, Marche e Umbria. Per tali ultime regioni, tuttavia, il bonus può applicarsi esclusivamente alle assunzioni intervenute dal 20 novembre 2025 (data di entrata in vigore della legge 171/2025 che ha esteso la Zes).

L'incentivo, introdotto dall'articolo 24 del Dl 60/2024, è costituito da un esonero del 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) con un massimo di 650 euro al mese. Il contratto deve essere a tempo indeterminato e l'azienda (privata), nel

mezzo di assunzione, non deve aver occupato più di 10 lavoratori, non rilevando le eventuali fluttuazioni della forza occupazionale intervenute dopo l'assunzione incentivata. I lavoratori devono risultare disoccupati da almeno 24 mesi e destinati a sedi e unità operative ubicate nelle regioni sopra indicate.

L'esonero viene concesso per un periodo massimo di 24 mesi e non riguarda i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori domestici. Sono richiesti il Durc e il rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. La facilitazione contributiva può riguardare anche i soggetti che sono stati occupati a tempo indeterminato da un diverso datore di lavoro che ha beneficiato parzialmente dello stesso esonero. Per ottenere l'incentivo, l'assunzione deve determinare un incremento occupazionale netto (calcolato in Ula) rispetto alla media dei lavoratori occupati nei dodici mesi precedenti. Il calcolo tiene conto dell'intera organizzazione del datore di lavoro e non della singola unità produttiva sede di lavoro.

La circolare 10/2026 interviene in un momento successivo alla fine del periodo previsto dal decreto Coesione per effettuare le assunzioni. Le regole per l'ammissione al beneficio non possono, quindi, che riferirsi ad

assunzioni già effettuate. L'Inps ha il compito di gestire e monitorare le risorse economiche stanziare. Per questo motivo i datori di lavoro (aventi i requisiti richiesti dalla norma) che hanno assunto, nel periodo indicato, soggetti portatori dell'agevolazione, devono preventivamente farsi autorizzare tramite un'apposita istanza online che l'Istituto ha collocato nella sezione del sito denominata "Portale delle Agevolazioni (ex Di-ResCo)". La domanda deve consentire all'Inps di identificare il lavoratore, il rapporto di lavoro e la retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tredicesima e quattordicesima mensilità, nonché l'ammontare dell'aliquota contributiva datoriale riferita al rapporto di lavoro. Inoltre, il datore deve indicare

il limite dimensionale (numero degli occupati) dell'azienda nonché la regione e la provincia di esecuzione effettiva della prestazione lavorativa (sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo). Rileviamo che si tratta di dati che l'Istituto conosce in quanto già contenuti nel flusso uniemens e nel modello unilav.

Dopo aver ricevuto la domanda, eseguiti gli opportuni controlli e verificata la disponibilità di fondi, l'Inps dà il via libera al datore di lavoro. Le relative agevolazioni potranno confluire nei flussi uniemens a partire da quello di competenza di febbraio 2026. Sono stati creati degli appositi codici (L619-L620) da indicare in una sezione del flusso, denominata "EZES". I datori di lavoro potranno recuperare gli arretrati, da settembre 2024 a gennaio 2026 (avvalendosi della nuova codifica), nei flussi uniemens di competenza di febbraio, marzo e aprile 2026.

L'esonero può applicarsi anche alle assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione. In tale circostanza, riguardo alle condizioni di accesso all'incentivo, la circolare precisa che sia la sede di lavoro che il requisito occupazionale (fino a 10 dipendenti) devono fare riferimento all'utilizzatore.



**L'agevolazione
consiste in un esonero
contributivo di massimo
650 euro al mese
per due anni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA